

Giustizia riparativa dentro la mostra «L'arte aiuta ad andare oltre il reato»

MARCO BIROLINI

«Il cielo rappresentato da Giovanni Frangi aiuta ad alzare lo sguardo, ad allargarlo verso nuovi orizzonti. E i libri dipinti di Alessandro Verdi insegnano che si può sempre voltare pagina, scriverne una nuova». Nell'antico Oratorio di San Lupo, gestito dal Museo diocesano Adriano Bernareggi di Bergamo, le opere d'arte contemporanea diventano sfondo "parlante" e vivida fonte d'ispirazione per un percorso di giustizia riparativa, che dopo la riforma Cartabia è stata recepita per la prima volta nel nostro ordinamento come strumento per accedere ad alcuni benefici giudiziari.

Vittima e colpevole si incontrano nello spazio espositivo allestito negli ultimi 15 anni da don Giuliano Zanchi, direttore scientifico del Bernareggi, con l'obiettivo di riannodare i fili sociali spezzati dal reato. Uno spazio spiazzante, una sorta di "campo neutro" dove tensioni e rancori non entrano in gioco. Contemplando i capolavori esposti, con l'aiuto dei mediatori umanistici dell'Associazione InConTra, le parti si lasciano interrogare nel profondo, rimettendo a posto i pezzi di vita incrinati dalla condotta criminosa. Un'idea nuova, quasi rivoluzionaria. Il progetto, sostenuto dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Bergamo, è stato portato al recente convegno "Musei e giustizia" di Atene e Salonico dalla sua ideatrice Giovanna Brambilla, direttrice artistica della Fondazione Collegamenti. Un caso più unico che raro, che ha attirato la curiosità degli esperti mondiali sul Bernareggi, il solo Museo diocesano presente nel prestigioso simposio organizzato in Grecia da British Council e Ambasciata americana. «La nostra idea (raccontata

anche nell'ebook gratuito *Opere di riconciliazione*, edito da Vita e Pensiero, ndr) è nata da una constatazione: tenere un incontro di giustizia riparativa in una sala spoglia, come si fa di solito - spiega Brambilla - non favorisce un processo così delicato, anzi genera un certo disagio. Lo spazio scenografico di San Lupo, che oltretutto ricalca quello di un teatro, trasmette al contrario stimoli ed emozioni. I partecipanti osservano le opere, dialogano tra loro e con i mediatori: si innescano un ciclo virtuoso che porta a risultati concreti. Le opere entrano nel discorso. Fanno da trampolino per la riflessione e aiutano sia a guardarsi dentro che a rivolgere uno sguardo diverso verso l'altro». Un approccio germogliato nel solco tracciato dagli ultimi studi dell'Oms, che sottolineano come la possibilità di fruire di momenti culturali e artistici migliori in modo sensibile lo stato di benessere e, di conseguenza, anche la salute. Ma non solo.

«L'ispirazione viene dal pensiero di Jacqueline Morineau - sottolinea Brambilla -, pioniera della mediazione umanistica che si rifà alla tragedia greca: mettere in scena i grandi temi esistenziali, in questo caso attraverso installazioni e dipinti, permette di affrontare la crisi e giungere in qualche modo a una catarsi».

San Lupo si rivela un posto speciale anche per altri motivi: non essendo sempre aperto al pubblico, può garantire privacy e raccoglimento che non sarebbe possibile ottenere in strutture dove transitano di continuo i visitatori. C'è anche il tema della gratuità, in piena attuazione della "missione" culturale di un museo diocesano. Gli incontri, iniziati a novembre, avranno un seguito in primavera: la stagione fredda impone infatti di chiudere l'antico Oratorio per preservare i capolavori che con-

tiene. Un luogo fragile, proprio come le storie che abbraccia. Le sedute di mediazione non riguardano solo la giustizia riparativa, ma anche i conflitti familiari o quelli che si scatenano in un gruppo, ad esempio in una classe scolastica. «Questa collezione, e lo spazio che le ospita - riflette don Giuliano Zanchi -, si rivela un habitat perfetto per momenti di confronto, nemmeno fosse una location immaginata apposta. Intrise di connessioni di cui esse sono il frutto, queste opere agiscono quasi naturalmente come vie di mediazione, oggetti transizionali, soglie liminali, attraverso cui storie e vite possono rispecchiarsi per prepararsi a incontrare altre storie e altre vite. Un Museo diocesano non può che essere felice di questa destinazione».

Gli incontri di San Lupo hanno un precedente. Sempre a Bergamo, nell'immediato e dolorosissimo periodo post pandemico, Brambilla organizzò dei momenti di dialogo tra personale sanitario e parenti delle vittime. «Nel 2020, in GAMEc e nei saloni concessi dall'Accademia Carrara, abbiamo tenuto un ciclo di laboratori di gestione del dolore e memoria generativa, in cui si rielaboravano lutti e ferite proprio nello spazio del museo, che diventava un ambiente capace di evocare vita, sguardi, tempo buono. Era infatti importante fare fronte comune al dolore perché questo, se respinto, si somma silenziosamente». L'arte, invece, può sottrarre sofferenza. E aiutare a ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA CARTABIA

Un percorso per ottenere sconti penali

La giustizia riparativa, introdotta dalla riforma Cartabia, prevede l'incontro tra vittima e reo. Vi si può accedere in qualsiasi fase del processo. Il giudice ne tiene conto per applicare attenuanti, la sospensione della pena o la remissione della querela.

LA SVOLTA

L'antico Oratorio di San Lupo, a Bergamo, ospita gli incontri tra vittime e autori dell'offesa

Il progetto è stato presentato ad Atene: l'unico realizzato da un Museo diocesano. Il precedente del post Covid, con le sedute per rielaborare i lutti



I mediatori umanistici mentre preparano l'incontro di giustizia riparativa nell'Oratorio di San Lupo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084